



Foto Ansa

L'ingresso del San Camillo di Roma e sotto una delle foto choc scattate al Pronto soccorso

in gran parte trascorsa e hai a disposizione 10-15 minuti al massimo per salvargli la vita». Un ultimatum che tira fuori l'eccellenza anche in mezzo al degrado.

MORTALITÀ IN AUMENTO

E infatti la mortalità tra i pazienti politraumatizzati soccorsi al San Camillo è in linea con quella degli altri centri d'eccellenza, «anzi leggermente più bassa», il 15% contro il 17% preso a riferimento a livello mondiale. E però bisogna andare dietro ai numeri per capire come l'eccellenza e il degrado che arriva a compromettere il diritto alla salute si sfiorino come fantasmi di due mondi paralleli nel Pronto Soccorso del San Camillo. Anche il massimo della professionalità se il contesto in cui si esprime è inadeguato ha un prezzo. A pagarli sono gli altri pazienti. Non a caso - spiega Mastroianni - la mortalità aumenta: tra i codici rossi del 38% ma anche tra i codici verdi «del 26%».

La direzione dell'ospedale si è impegnata a predisporre entro due mesi 19 nuovi posti letto. Ma prima ancora degli spazi al Pronto Soccorso sono i medici e gli infermieri a scarseggiare. È un fatto numerico. Sono troppo pochi. «Quattordici in meno rispetto ai trentacinque che prevederebbe l'organico», spiega il dottor Francesco Medici. Gli unici rinforzi sono 4 borsisti assunti con contratti atipici per fare ricerca. In teoria. In pratica fanno tutto quello che c'è da fare in un Pronto soccorso sempre sovraffollato. «Solo che sono senza co-



**I numeri
Quindici medici in meno
per 250 pazienti al giorno**

90mila sono i pazienti che in un anno si rivolgono al Pronto Soccorso del San Camillo, 250 ogni giorno

105 sono le barelle a disposizione per i pazienti, spesso quelli che ne hanno bisogno sono di più

21 sono i medici che operano 24 ore su 24 in condizioni sempre più difficili, 15 in meno dell'organico previsto. **Unici rinforzi: 4 borsisti assunti con contratto atipico**

pertura assicurativa e se sono donne non hanno garantita la maternità».

I pazienti continuano ad aumentare. Novantamila l'anno, 250 al giorno. Il San Camillo è un presidio "di secondo livello", c'è la cardiocirurgia, la neurochirurgia, si può intervenire d'urgenza anche sui casi più complessi. Arrivano qui anche i pazienti che il Piano regionale ha dirottato soccorso del Policlinico Tor Vergata, dell'Umberto I e del San Giovanni. E quelli che le case di cura non sono più in grado di assistere nel momento della morte. Anche per loro si aprono le Porte del Pronto Soccorso San Camillo, dove, a causa del taglio di 365 posti letto nei reparti, i pazienti restano anche 8 giorni.

«La situazione è drammatica, ha superato i livelli di guardia e al San Giovanni come al Pertini l'emergenza non è meno grave», avverte il capogruppo regionale del Pd Esterino Montino che lunedì aveva rilanciato la denuncia dei medici. Mentre «molto preoccupato» si dice anche il senatore del Pd Ignazio Marino, presidente della commissione d'inchiesta sul Sistema sanitario nazionale. Purtroppo «la situazione del San Camillo a Roma riflette, più in generale, la precarietà di molti reparti di pronto soccorso della capitale», spiega denunciando una «politica di soli tagli», responsabile delle «condizioni poco dignitose», documentate dal personale del San Camillo. ♦

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



**L'inferno di un migrante
del Ghana alle prese
con la burocrazia crudele**

LUIGI MANCONI
VALENTINA CALDERONE
VALENTINA BRINIS

Il signor S è stato ospite del Centro di identificazione ed espulsione "Vulpitta" di Trapani per due settimane. In quel centro non sarebbe dovuto entrare e, invece, il suo trattenimento è stato convalidato dal Giudice di Pace (senza l'interprete). Questa la sua storia: arrivato in Italia dal Ghana nel 2009 ha fatto richiesta di asilo politico. Al momento della domanda non aveva documenti del paese di origine e perciò, come previsto dall'articolo 20 comma 2 lettera A del d.lgs 25/08, è stato indirizzato al C.A.R.A. di Castelnuovo di Porto (Roma). Riceve il diniego alla richiesta di asilo dalla Commissione Territoriale e presenta ricorso al Tribunale di Roma. Questo non era un problema per la permanenza regolare sul territorio italiano, poiché, come ha evidenziato Laura Barberio, il suo avvocato, quella "lettera A" prevede il rilascio automatico di un provvedimento di sospensiva. Aveva diritto quindi a un permesso di soggiorno per richiesta asilo fino alla fine del procedimento al Tribunale. Ma non è andata così. La Questura di Roma, al momento del rigetto, l'ha inserito nei casi regolati dalle lettere "B" e "C" dello stesso articolo, secondo cui entro 15 giorni il ricorrente deve lasciare l'Italia. Rilevato l'errore dinanzi al Giudice del Tribunale, il signor S ha ottenuto la sospensiva del provvedimento impugnato e il permesso di soggiorno, ed è stato convocato in Tribunale per il 15 febbraio 2012. Ma il 28 gennaio è stato fermato a Palermo e, sprovvisto di documento valido, è stato portato al Vulpitta. Ce la farà a presentarsi all'udienza? E ancora: è immaginabile che chi legga questo articolo faticosi a orientarsi tra leggi e regolamenti, tra A B e C. Pensate a un richiedente asilo che ignora lingua e leggi italiane. ♦